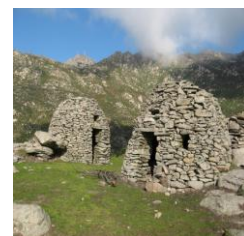




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XVI, Num. 3– Marzo 2019

Editoriale

SALVIAMO SAN NICOLAJO

La Fortezza di San Nicolajo a San Piero (di Silvia Leone)

–Gioiello architettonico da valorizzare– (tratto da T.T.E. Magazine – Rubrica Storia e Cultura)

In origine fu un luogo di culto neolitico. I Greci vi edificarono un tempio in onore di Glauco, divinità marina protettrice dei naviganti, figlio di Poseidone e di una delle Nereidi, e i Romani nel VII° sec., ormai Cristiani, su quelle rovine costruirono una chiesa che dedicarono a San Pietro e a San Paolo. È da qui che prende il suo nome il Paese: *Sancto Petro de Campo*. Venne poi ricostruita tra la fine del XII e l'inizio del XIII sec. Data la sua favorevole posizione sul golfo di Campo, nel '500, gli Appiani, signori di Piombino, decisero di costruirgli intorno una struttura fortificata in modo da tenere sotto controllo la costa per prepararsi agli attacchi dei pirati turchi che in quell'epoca mettevano a ferro e a fuoco l'Isola. La fortezza venne intitolata a San Nicola (Nicolajo per i Bizantini), salvatore dei marinai. Tanti volti, stratificati gli uni sugli altri, e tante anime di cui questo luogo, poco noto agli stessi Elbani, ci restituisce un'immagine semplice ma suggestiva. Dal punto di vista architettonico questa chiesa fortificata è unica nel suo genere in tutto l'Arcipelago Toscano; la sua pianta presenta due navate divise da due colonne e tre archi, originari del periodo romanico che coronano le due absidi dotate di altari e riempite di una minuta miniatura fatta di scaglie di pietra e laterizio. Probabilmente le prime due campate, dove ora è l'atrio-cortile, sono andate perdute nel corso del tempo e delle rielaborazioni dell'edificio, soprattutto dopo la sua trasformazione in fortezza. Probabilmente, prima del '500, le due absidi erano proprio dedicate ai santi Pietro e Paolo come testimonierebbero i resti di un affresco in cui doveva essere rappresentato San Pietro con il libro sacro e le chiavi in mano. Tali affreschi, in particolare, rappresentano la grande bellezza di questo luogo e l'unica testimonianza di arte pittorica parietale all'Isola d'Elba. Ancora oggi la loro datazione rimane piuttosto incerta e approssimativa (XIII-XV sec.) così come la loro attribuzione a un preciso artista o a una scuola pittorica (forse quella catalana o pisana), ma unanime è il riconoscimento del loro valore e della loro bellezza..... (prosegue a pag 4)



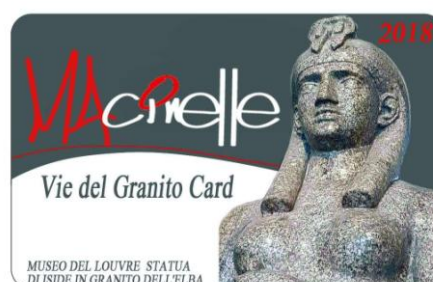


Un Letargo produttivo

Questo lungo inverno ormai quasi del tutto trascorso non è coinciso con un altrettanto lungo letargo del nostro C/C “Le Macinelle” che ha continuato a tessere le proprie tele per uno sviluppo socio-culturale e, perché no?, anche economico del nostro Paese. Ha preso sempre più vigore, anche nell’ottica di una fattiva collaborazione con il nostro Comune (specificamente nelle persone del Sindaco arch. Davide Montauti e dell’assessore alla cultura dott. Gian Luigi Palombi) il progetto di quel famoso restauro conservativo degli affreschi della chiesa di San Nicolajo che tanto interesse hanno destato nell’opinione di molti animi sensibili al recupero del patrimonio culturale della nostra Isola nella sua globalità. Abbiamo già riscosso le prime risposte al nostro appello di contributi raggiungendo al momento la cifra di 1.150 euro. Grazie all’interessamento autorevole del dottor Palombi, coadiuvato fattivamente dal nostro presidente Gian Mario Gentini si sta finalmente giungendo alla definizione della proprietà di San Nicolajo che gli atti catastali ufficiali attribuiscono al Ministero degli Interni e dunque, nella fattispecie, alla Prefettura di Livorno. Nel corso di due successive incontri tenutisi nella sede della Prefettura di Portoferraio, condotte dai suddetti alla presenza del vice-Prefetto dott. Parascandola e del Responsabile della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno dottor Amedeo Mercurio, avvenute successivamente il 13 e il 20 Febbraio scorso si è appurata l’esatta proprietà dell’immobile sacro

con la ferma e determinata promessa del v. Prefetto di adire a tutto quanto necessario per il restauro degli affreschi in questione. Ma un altro progetto, a noi particolarmente caro, sta andando positivamente avanti ed è quello del Museo del Granito che dovrà nascere nel bastione lato est delle Fortezze di San Nicolajo. I lavori di completamento dell’opera, giunti quasi al termine, conobbero uno sgradevole stallo durato circa un decennio a causa di contenziosi legali e, successivamente alla chiusura dell’Unione dei Comuni, da un’inspiegabile inerzia dell’amministrazione provinciale livornese che, a seguito di solleciti reiterati da parte della nostra amministrazione comunale e nel corso di un incontro avvenuto a metà dello scorso anno, ha assicurato che sarebbero state intraprese tutte le azioni necessarie per la ripresa e chiusura dei lavori anche se a tutt’oggi non si è ancora ricevuta nessuna comunicazione in merito. Di positivo dobbiamo prendere atto che la Regione Toscana con decreto regionale 1306 del 27/11/2018 ha concesso una proroga, per usufruire dei fondi necessari, del termine di conclusione del progetto fino al 31/10/2020. I due lavori (Affreschi e Museo) dovrebbero quindi procedere di pari passo e giungere alla realizzazione di quel polo museale da noi preconizzato e a lungo inseguito. Ci riempie di speranza l’interesse mostrato dal Sindaco e dall’assessore alla cultura del nostro Comune e la loro strenua volontà di portare a termine quest’ambizioso progetto che costituirebbe un vero e proprio fiore all’occhiello del nostro intero territorio.

Dolce come l’annuncio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.





LEZIONE SULLA SHOAH TENUTA DAL PROF. ALDO SIMONE
IL 26.XI.2018 NELL'AULA MAGNA DEL LICEO "FERMI" DI CECINA
CON IL TITOLO

"DALLA BANALITA' DEL MALE ALLA BANALITA' DEL BENE" (II° parte)

4. L'analisi del totalitarismo e il rapporto con Heidegger

Tornando alla Arendt e al suo concetto di totalitarismo, vorrei riassumere in breve il contributo che ella ha dato alla definizione di questo fondamentale concetto, senza il quale non si possono comprendere le tragedie del secolo scorso, a partire proprio dalla Shoah:

- 1) l'antisemitismo strutturale, e non posticcio come quello fascista.
- 2) L'uso sistematico del terrore, attraverso la polizia segreta e i campi di concentramento. Questi ultimi, in Italia, comparvero solo dopo l'8 settembre e furono due: Fossoli e la Risiera di S. Sabba.
- 3) L'indottrinamento ideologico pervasivo e ossessivo. Anche il fascismo provò ad attuare un totalitarismo perfetto, ma fu significativamente ostacolato dall'esistenza stessa dell'Istituto monarchico, dal Vaticano e dalla rivista "La Critica" di Benedetto Croce, che nella Germania nazista o nella Russia sovietica non sarebbe durata un solo giorno.

La Arendt, prima di diventare la teorica per eccellenza del totalitarismo, era stata l'allieva prediletta, per non dire l'amante, del grande filosofo tedesco, gravemente compromesso col nazismo, Martin Heidegger, il quale fu definito dalla Arendt "il re nascosto del regno del pensiero". A lui continuò sempre a rivolgersi con grande devozione, secondo quanto attesta il corposo carteggio tra i due, pubblicato in Italia nel 2001. Questo perché, come diceva lo stesso Heidegger in una delle sue poesie più famose: "Wer gross denkt, muss gross irren" (M. HEIDEGGER, *L'esperienza del pensare*, Città Nuova, Roma 2000, p. 59), cioè chi grandemente pensa, deve – e non semplicemente può – grandemente sbagliare. Ciò non significa tuttavia che tutti quelli che sbagliano pensano grandemente. Infatti, Eichmann sbagliava grandemente senza pensare grandemente, anzi non pensava affatto! Egli era l'esatto contrario di Heidegger, pur avendo in comune con lui il fatto di essere tedesco, nazista e antisemita.

5. Il processo

Quando la Arendt sceglie di andare a Gerusalemme, nel 1961, per seguire da vicino come reporter della rivista americana "New Yorker" il processo a Eichmann, che



era stato rapito in Argentina dagli uomini del Mossad e portato illegalmente in Israele, la cosa che la colpì di più fu la mediocrità del sinistro personaggio e, come ha scritto efficacemente Alessandro Piperno sul "Corriere della Sera" del 15 marzo 2006, in quel momento capì che "è la mediocrità che porta nel baratro". Nella sua arringa contro Eichmann, che alla fine verrà condannato a morte e impiccato, il pubblico ministero Hausner pose la domanda cruciale: "Come è stato possibile tutto questo orrore?" Ma la Arendt, pur riconoscendo il valore simbolico di questa domanda, perché per la prima volta erano le vittime stesse che giudicavano i loro carnefici e non i vincitori, come a Norimberga, obiettò che "la giustizia vuole che ci si occupi soltanto di Adolf Eichmann, figlio di Karl Adolf Eichmann, l'uomo rinchiuso nella gabbia di vetro costruita appositamente per proteggerlo: un uomo di mezza età, di statura media, magro, con un'incipiente calvizie, dentatura irregolare e occhi miopi, il quale per tutta la durata del processo se ne starà con lo scarno collo incurvato sul banco (neppure una volta si volterà a guardare il pubblico) e disperatamente cercherà di non perdere l'autocontrollo, malgrado il tic nervoso che gli muove le labbra e che certo lo affligge da molto tempo. Qui si devono giudicare – afferma la Arendt – le sue azioni, non le sofferenze degli ebrei, non il popolo tedesco o l'umanità, e neppure l'antisemitismo e il razzismo" (H. ARENDT, *La banalità del male*, cit., p.13). Quest'affermazione della Arendt destò dapprima stupore, poi incredulità e infine rabbia: nacque così la famosa "controversia" che sconvolse anche la sua vita privata, come si vede

bene nel film della Von Trotta. In aggiunta la Arendt sollevò la spinosa questione della collaborazione dei leader sionisti dei paesi occupati e la passività degli stessi ebrei di fronte alla deportazione, entrando in aperto conflitto con i suoi amici. Tuttavia, non indietreggiò e continuò ad andare per la sua strada, anche se isolata e additata come una traditrice del suo stesso popolo; al che risponderà dicendo: “Io non amo nessun popolo, amo gli uomini, nella loro individualità”, che è la vera sintesi di tutto il suo modo di pensare e agire. Intanto, Eichmann continuò a dimostrare nel corso del lungo processo di essere una persona talmente piccola da far nascere il sospetto che fosse stata acciuffata la persona sbagliata. “La sua stupidità – ha scritto Vanessa Roghi dell’Università “La Sapienza” di Roma – è

scandalosa. In lui non c’è nulla di abissale, né di demoniaco: è la semplice incapacità di mettersi nei panni degli altri” (in www.minimaetmoralia.it del 25 gennaio 2014). In altre parole, dimostrò in tutti i modi di non aver mai provato empatia verso i suoi simili, come direbbe oggi Laura Boella, l’autrice del libro *Empatie. L’esperienza empatica nella società del conflitto* (Raffaello Cortina Editore, Milano 2018). Arrivò addirittura, nel dichiararsi uno scrupoloso esecutore di ordini altrui, a citare Kant, confondendo così l’obbedienza alla kantiana legge morale con l’obbedienza a un dittatore senza scrupoli e accecato dall’odio verso il prossimo. *(fine II° parte)*



Il 31 Gennaio scorso è mancato don Giorgio Mattera all’età di 87 anni, campese doc, grande amante delle discipline marinare secondo tradizione familiare. Aveva svolto il suo lungo apostolato nella parrocchia di San Giacomo e Quirico a Rio nell’Elba e di San Filippo Neri a Procchio e infine anche in quella di Sant’Ilario. Fu insegnante di Religione al Liceo classico Raffaello Foresi di Portoferraio nei lontani anni ’60. Sacerdote modernista aveva abbracciato con fervente entusiasmo i dettami progressisti del Concilio Vaticano II di cui fu uno dei massimi esponenti nell’ambito della Diocesi di Massa Marittima e Piombino

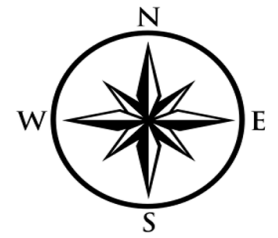
Noi esprimiamo i sentimenti del nostro contrito dolore al fratello Giampaolo, alla sorella Gabriella, ai familiari tutti e alla Comunità parrocchiale di Procchio. La salma è stata tumulata nel cimitero di M. di Campo dopo le esequie celebrate nella chiesa parrocchiale di Procchio.

Salviamo San Nicolajo (continua da Editoriale, pag. 1)

..... Si pensa che al tempo della loro realizzazione il paese di San Piero dovette conoscere un periodo di solidità economica per consentire la committenza di lavori di questo livello, probabilmente grazie al commercio del granito che dall’Elba veniva esportato in *terra ferma* per costruire alcuni dei più importanti monumenti del nostro Paese, come le colonne del Pantheon a Roma o la chiesa di San Michele a Pisa (di cui nel ‘500 divenne abate proprio un Sampierese: Diego Garcia Franceschi). Il complesso pittorico rappresenta scene e iconografie tipiche dell’arte medievale, come una scena di Crocifissione, una Trinità e una raffigurazione di Santi in cui sono ancora riconoscibili San Michele, San Sebastiano e San Nicolò. Tuttavia il loro stato di conservazione, causa l’incuria e lo scorrere del tempo, risulta piuttosto degradato, anche se non ancora gravemente compromesso. Per scongiurare questo pericolo il Circolo Culturale “*Le Macinelle*” di San Piero, nella persona del suo presidente Gian Mario Gentini, ha deciso di rivolgersi alla Svrntendenza delle Belle Arti di Pisa e Livorno per dare ufficialmente il via ad un ambizioso progetto di valorizzazione del sito e di restauro degli affreschi con l’obiettivo di far tornare al suo antico splendore questa piccola parte di patrimonio culturale toscano e la sua bellezza che merita di essere riscoperta.



Quanti vorranno contribuire, a loro discrezione, potranno versare la cifra che vorranno sul C/C delle Macinelle (cod. IBAN IT25T070487065000000020202) con la causale “restauro affreschi di san Nicolajo”.



IMPARARE A MEMORIA LEOPARDI?

Festeggiamo i 200 anni de “L’INFINITO”! Il settimanale *Il Venerdì* del 18 gennaio 2019 è uscito con la copertina del manoscritto in facsimile della più conosciuta poesia di Giacomo Leopardi, scritta nel 1819. Ci rimango incantata. Chi ci pensava? L’autore dell’articolo, Eraldo Affinati, titola “Assumere questi versi prima dei vent’anni”. Io, nella sorpresa, decido di assumerli, sì, seduta stante, e comincio a impararli a memoria. Chiedo a mio nipote fresco di maturità: “Tu, l’Infinito l’hai mai imparato a memoria?” E lui, ancora sotto l’impressione dello stress della mole di programmi che erano stati da preparare, mi fa: “Certo Nonna, che la conosco. Ma chi aveva tempo per queste belle cose, magari...” L’aveva studiato molto tempo prima, se a memoria, non ricordava, ma tirò fuori subito alcuni frammenti. Io invece, nel mio nord, con altre lingue, avevo imparato a memoria svariati lunghissimi poemi a rime, per esempio “Das Lied von der Glocke” di Friedrich Schiller, scritto nel 1799, a 40 anni e quarant’anni prima dell’Infinito di Leopardi, scritto a 21 anni d’età e oggi noto la differenza di stile. Leopardi mi sembra modernissimo rispetto a quelle rime, facili da ricordare e sciorinare per un bel voto, come usava una volta. I pezzetti rimasti della Glocke (si tratta del processo di lavorazione di una campana in una fonderia) oggi stanno lì, ma non valgono più di tanto, sotto l’analisi critica. A Giacomo Leopardi arrivai tardi, quando cominciai a studiare l’italiano alla Berlitz School (per poterci lavorare) e nell’Istituto Italiano di Cultura a Colonia (per diletto) e ne fui affascinata, solo nessuno pretese che imparassi a memoria *L’Infinito*. Comprendere, commentare a voce e scrivere una “interpretazione” era il compito. Andai poi in Italia. A Roma trovai un ambiente favorevole alle arti e alla letteratura in cui non era difficile imbattersi anche in testi dell’ottocento. Leopardi. lo recitavano, ma mai nessuno avrebbe chiesto lo stesso a me. Si divertivano a sentirmi recitare forse una di quelle vecchie poesie di Goethe, naturalmente a rime. Mi interrogavano su Bertolt Brecht (1898-1956) del quale avevo una discreta conoscenza e quasi tutte le opere nello scaffale. Perché mai oggi mi salta il grillo che voglio SAPERE A MEMORIA il

Giacomo Leopardi (1798-1837) e di lui “L’Infinito”? Lo trovo talmente bello che voglio appropriarmene fino in fondo? Appunto, “assumerlo”. Incontra una mia predisposizione particolare del momento? Non me lo chiedo nemmeno e continuo. Mi rendo conto a un certo punto che è sbagliata l’idea di memorizzare un pezzo dopo l’altro, lasciarli dormire con me una notte, e quando mi sveglio, recitarli con disinvoltura. Mi sono sfuggite le parole. Non li rimetto insieme. La poesia mi è ostica, non mi vuole. Mi resiste. Non vuole che io, straniera, mi impossessi di lei. Provo un’altra maniera di avvicinamento, quello visivo, fotografico. Memorizzo fotogrammi del testo manoscritto e cerco di farli funzionare come un video. Non funziona. Continuo a essere convinta che è una bellissima poesia e la vorrei fare mia del tutto e per sempre. Povera illusa. Non ci riesco. Non così. Provo a navigare sull’onda dell’endecasillabo sciolto. Niente. Eppure non è una poesia ermetica con metafore indecifrabili come mi piacciono da qualche tempo, proprio per quel mistero che rimane sempre, sul quale pensare a lungo. Come fanno i ragazzini di terza media o primi anni di liceo a entrarci se non entro io, adulta? Ragazzi molto diversi da come ero io a quell’età, lontani da distinguere sogno e realtà e nella maggior parte ancora più lontani dalle circostanze in cui viveva Leopardi, di genitori benestanti, nobili, severi, in grado di mandarlo alle migliori scuole e all’università. Non chiediamo troppo a loro, imparare a memoria parole che non fanno più parte del nostro vocabolario, non può essere facile. E’ quasi come se fossero scritte in una lingua straniera. Dire “il guardo” anziché “lo sguardo”, dire “di là da quella” anziché “al di là di quella”? “il cor non si spaura”, e via dicendo. Sono tante le espressioni che oggi sembrano strane. Alla fine capisco che deve essere per forza la dizione ottocentesca che mi vieta l’accesso. E concludo, se non io stessa da me, che ragiona e ha esperienza, come si fa a pretenderlo da un ragazzino che pur di buona volontà si sforza e non riesce? Sempre che vi sia ancora qualche insegnante che ci insiste. D’ora in poi mi limiterò a leggere con attenzione, per comprendere e “assumere”, e così interiorizzare e farli propri questi

versi. Non più per poter recitare a memoria. Anche se ci sono state delle buone ragioni da parte delle professoresse che dicevano “imparare a memoria è comunque un bene” o “meglio questo che niente” (riferendosi alla comprensione), “forse, più tardi apprezzeranno”. E’ vero, ma bisogna fare una scelta. Le professoresse giovani hanno compreso questo e si regolano. Su un particolare dell’Infinito comunque mi voglio ancora fermare. SEDENDO E

MIRANDO. Anche San Piero ha la sua SIEPE CHE DA TANTA PARTE / DELL’ULTIMO ORIZZONTE IL GUARDO ESCLUDE. La siepe di Facciatoia. Che trattiene il terreno della terrazza inferiore. Protegge dallo scirocco. Favorisce l’introspezione a chi preferirebbe, anche seduto, poter spaziare con gli occhi fino all’ULTIMO ORIZZONTE.

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Il Sampierese III/19



Il 12 Febbraio scorso è venuta alla luce una nostra tenerissima compaesana, Olga Galli per la gioia del babbo Giorgio e della mamma Victoria. Auguriamo a Olga una vita piena di gioia, di felicità e ricca di soddisfazioni. Ci complimentiamo con i genitori, i nonni paterni Grazia e Gian Franco e con quelli materni.



Il 19 Febbraio è mancata nella serenità della sua abitazione sampierese la nostra carissima compaesana Ettore Badaracchi, nei Diversi, all’età di 90 anni. Porgiamo le nostre più sentite condoglianze al marito Gian Carlo, ai figli Mara e Gian Franco, al genero Agostino, alla nuora Laura, ai numerosi suoi nipoti e alla sua intera famiglia.



Il 21 Febbraio è scomparso improvvisamente a Rovigo il nostro compaesano Michele Varva all’età di 53 anni mentre soggiornava presso la casa dei suoi genitori dai quali si era recato in visita. Noi lo avevamo conosciuto per essere stato vicino alla nostra compianta Elisabetta Ria. Porgiamo le nostre sentite condoglianze ai genitori e alla sua intera famiglia e a tutti coloro che gli sono stati sinceramente amici.



Giovedì 21 Febbraio è tragicamente scomparso in San Piero, sulla soglia dei 53 anni, il nostro compaesano e carissimo amico Mauro Giribaldi. Una sorte avversa si è inesorabilmente accanita sulla famiglia di questo nostro ancor giovane amico, persona gentile, educata e dai modi inusualmente affabili, dotato di un coraggio non comune che lo aveva indotto a lottare con forza pervicace contro le avversità di un destino malvagio cui, alla fine, è dovuto soccombere, a distanza di poco più di un mese dalla scomparsa del padre Fernando. Lascia un vuoto incolmabile in quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarlo e lascia esterrefatti l’intera nostra Comunità sampierese che ha da sempre stimato e apprezzato la famiglia piemontese Giribaldi che da tantissimi anni viveva a San Piero dove si era stabilita e dove risiedeva. Ci stringiamo teneramente commossi e con il cuore traboccante di dolore intorno alla madre Margherita. Addio, Mauro; ti accolga la misericordia di Dio che non abbandona mai nessuna delle Sue Creature e la cui pietà accoglie chiunque si rivolge a Lui anche nei momenti della più profonda disperazione.

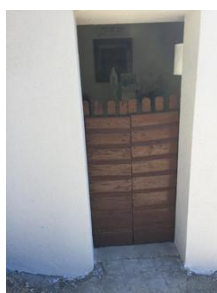


Il 24 Febbraio si è spenta all’età di 82 anni, nella serenità della sua casa sampierese, contornata dall’affetto dei suoi cari, la nostra compaesana Marisa Lupi, vedova Pisani, dopo un lungo periodo di malattia. Noi porgiamo le nostre più sentite e sincere condoglianze ai figli Lauro, Laura e Alessandro, ai nipoti, alle sorelle, alle nuore e al genero e a tutta la sua intera famiglia

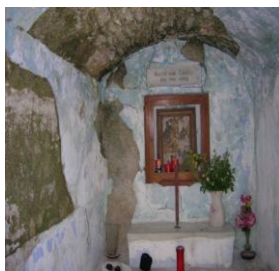
MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

A cavallo della fine di Gennaio con i primi di Febbraio è stato portato a termine il restauro della cappellina settecentesca della “*Madonna del Buon Consiglio*” situata lungo il percorso pedonale che dalla vecchia *Madonnina Barata* conduce alla Grotta. Questo percorso ha rappresentato per oltre due secoli, una delle vie di comunicazione brevi che dal Paese conducevano al Piano e al Porto chi vi si recava per attendere ai lavori dei campi, spesso con i propri animali da soma, chi aveva necessità di recarsi a Marina di Campo, ivi compresi i numerosi studenti che nelle varie epoche hanno frequentato la scuola d’Avviamento Professionale di Marina di Campo, chi infine, in Estate, bagnanti e turisti, e quanti altri, si concedevano giornate di relax alla spiaggia. In pendant con l’altra strada analoga, più spostata verso Est, dove si trova un’altra cappellina detta della “*Madonna delle Grazie*” e che conduce al “*Barracuda*” e quella del *Calcinaio* che conduce agli *Alzi* esse dunque rappresentavano le arterie principali di comunicazione fra il Paese e il Piano e il Porto. Le due cappelline erano un invito alla sosta e a una rapida meditazione orante e offrivano un riparo in occasione di vento e pioggia, un fresco ristoro alla calura estiva, soprattutto per chi, di ritorno, doveva

affrontare la salita, a dire il vero, abbastanza impegnativa. Il restauro della cappellina della Madonna del Buon Consiglio si è realizzata grazie alla lodevolissima deliberazione dei soci dello Yachting Club di Campo con in testa il suo presidente Giulio Bazzanti e i lavori di muratura sono stati eseguiti gratuitamente dalla ditta Moretti de La Pila. Il C./C. “*Le Macinelle*” si è fatto carico di ripristinare nella nicchia situata sopra il piccolo altare, il quadro con l’effigie storica della Madonna del Buon Consiglio. Un’ottima pulizia dell’esterno con rimozione di cespugli e buscioni ha completato l’opera. Vi saranno ancora piccole rifiniture da apportare ma soprattutto è opportuno e doveroso un richiamo a quanti tengono alla difesa delle nostre Tradizioni e al decoro del nostro patrimonio storico-culturale di collaborare al mantenimento e alla salvaguardia anche di questo nostro piccolo ma significativo monumento. In Estate, probabilmente in Agosto, quando tutti i soci dello Yachting Club potranno essere presenti insieme a molti altri il nostro parroco don Mauro Renzi officierà una breve cerimonia e una benedizione dell’edificio sacro inaugurandolo ufficialmente. Noi Sampieresi ringraziamo di cuore Giulio Bazzanti e i suoi per aver gratificato il nostro territorio con la loro lodevolissima opera.



A confronto esterno e interno tra prima e dopo il restauro. Effigie della Madonna del Buon Consiglio quale verrà affissa nella nicchia.



**CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ****Cristallina e il Pastore**

Ortensia e Giosué erano due giovani di buona famiglia, vicini a coronare il loro sogno d'amore. Il giorno delle nozze era vicino e a palazzo iniziavano ad arrivare i regali. Il giorno prima del matrimonio arrivò agli sposi da parte di una vecchia zia un regalo che fu subito interpretato da tutti di buon augurio: "una culla". Già, gli anni passavano e quella culla continuava a restare vuota. Ortensia e Giosué erano sempre più tristi; avevano perso ogni speranza di diventare genitori e di vedere in quella culla un piccolo fagottino da ninnare. Quando ormai ogni speranza era perduta, in quella culla venne adagiata una bellissima bambina. Bianco e rosa era il suo visino con due occhioni che parevano di cristallo, tanto erano lucenti. Quando la levatrice chiese ai genitori quale nome volessero mettere alla piccola, Ortensia e Giosué risposero: "Cristhel", cioè "Cristallina". Cristallina cresceva in bellezza, bontà e intelligenza. Tutti in paese le volevano bene. era la gioia dei suoi genitori. Vicino a loro venne ad abitare una famiglia di pastori con tre figli, il più piccolo dei quali coetaneo di Cristallina. Cristallina e Lillo, così chiamavano in casa il piccolo Camillo, diventarono amici inseparabili. Spesso i due, al termine delle lezioni, raggiungevano in montagna il gregge che il babbo di Lillo pascolava. I due giovani crescevano e la loro amicizia cresceva con loro. I genitori cominciarono a contrastarla; Ortensia e Giosué fecero capire a Cristallina che non era un bene la sua troppa amicizia con Lillo. Cristallina era di buona famiglia e i genitori, ormai anziani, già pensavano di trovarle un buon partito per accasarla. Per Cristallina, giovane ormai da marito, iniziarono i divieti. Niente più passeggiate in piazza se non accompagnata, niente più camminate in montagna, niente più corse con Lillo dietro gli agnellini. I due giovani potevano solo vedersi di sfuggita, la Domenica, all'uscita dalla Messa. Cristallina diventava sempre più triste, Lillo si faceva vedere sempre più di rado in paese. Spesso si fermava a

dormire nel capanno vicino all'ovile che avevano in montagna. Passavano i mesi e i due giovani riuscivano a mala pena a comunicare. Lillo si nascondeva sotto la finestra della camera di Cristallina e aspettava che tutti fossero a dormire e con il lancio di un sassolino contro i vetri della sua amata le faceva sapere che era lì per lei. Cristallina era sempre più triste rinchiusa in casa dai suoi genitori. Arrivò il Santo Natale e la Notte Santa fece riavvicinare, durante la Messa, Lillo e Cristallina. Nel presepe vivente Cristallina era la Vergine Maria, Lillo uno dei pastori adoranti davanti al Bambinello. Cristallina riuscì a passare a Lillo un biglietto. Lillo moriva dalla voglia di arrivare a casa e poter leggere quelle righe scritte da Cristallina. "Mio amato" – recitavano- "il mio cuore ti appartiene, qualunque cosa accada; a breve i miei genitori annunceranno il mio fidanzamento con un giovane benestante. Non vogliono accettare le mie proteste, sostengono che lo fanno per assicurarmi un futuro di benessere; loro si avvicinano alla vecchiaia e vogliono lascarmi in buone mani. Sono costretta a ubbidire. Lillo non aveva nessuna voglia di rassegnarsi al destino, cercava in tutti i modi di trovare una soluzione per impedire quel matrimonio. Venne annunciato il matrimonio durante una bellissima festa in casa dei genitori di Cristallina. Ortensia e Giosué, orgogliosi, davano la loro unica figlia a un signorotto di città; quel matrimonio avrebbe garantito alla figlia una vita agiata. Le nozze si sarebbero celebrate nel mese di Maggio. Il tempo delle nozze arrivò in fretta, i preparativi andavano avanti, il vestito da sposa, gli inviti, il banchetto, la Chiesa ... Lillo cercava in tutti i modi d'incontrare Cristallina e con la complicità di un'amica riuscì a farle avere un biglietto. In mezzo al bosco c'era una chiesetta all'interno della quale si trovava la statua della Madonna del Miracolo portata lì dai pastori, per grazia ricevuta. Cristallina doveva, con una scusa, accompagnata dalla sua amica, raggiungere Lillo presso quella chiesetta per dirsi addio, per vedersi un'ultima volta. Arrivò il mattino, già le campane suonavano a festa, Cristallina andava

in sposa. Babbo e mamma erano già pronti con i loro abiti da cerimonia, Ortensia corse nella camera della figlia: “come mai non era ancora pronta? La sarta e le cameriere non avevano ancora preparato la sposa? “Dov’è mia figlia” –esclamò- “è già vestita e si è chiusa in bagno? Cristallina, figlia mia, tutte le spose sono timorose il giorno delle nozze, tuo padre ti sta aspettando nel salone; andiamo o arriveremo tardi in Chiesa”. “Signora” –disse una delle cameriere- “quando siamo arrivate non abbiamo trovato né vostra figlia né l’abito da sposa! L’abbiamo cercata

ma non si trova”. Giosué mandò i servi a casa di Lillo, pensò che egli l’avesse rapita. Quale visione! Una fanciulla vestita da sposa per mano a un giovane vestito a festa in ginocchio davanti all’altare sotto lo sguardo materno della Vergine. Giosué si parò loro davanti per chiedere spiegazioni ma cadde in ginocchio. Due statue di pietra gli stavano davanti, inseparabili: Lui guardava Lei, Lei guardava Lui con i suoi occhi di cristallo. Lì rimasero a monito per tutti. L’amore, quello vero, può trasformare qualsiasi cosa e compiere qualsiasi miracolo.

Il 23 Febbraio è nato il nuovo virgulto di Seccheto Gabriel Catta per la gioia del babbo Denis e della mamma Grace. Noi accogliamo con entusiasmo nella nostra Comunità questo nostro fresco compaesano augurandogli una vita di felicità e ricca di soddisfazioni. Ci complimentiamo con i genitori, i nonni paterni Adriano e Vita e con quelli materni.



Il Sampierese III/19

Cucina elbana (a cura di Stefania Calderara) **Peschine di nonna Rina**



Ingredienti: 6 uova, gr. 300 di zucchero, hg. 1 di burro, gr. 25 di strutto, gr. 20 di ammoniaca per dolci, 1 bustina di lievito, scorza di limone grattugiata, 1 bicchiere piccolo di latte, Kg.1 di farina, ... nutella, alchermens e zucchero semolato.

Preparazione: preparare una pasta frolla con gli ingredienti, stendere la pasta alta cm.1, copparla con un copapasta o un bicchierino piccolino e fare le formine. Adagiarle su una teglia imburrata e infarinata e cuocere a forno statico per circa 15 – 20 minuti (dipende dal forno) a 180°. Far raffreddare, svuotare le semisfere e bagnare dentro con il liquore. Riempire con la nutella, accoppiarle. Ripassare le pesche nel liquore e poi nello zucchero semolato.

Marzo e le sue storie:

- 15 Marzo 44 a.C.: è assassinato Giulio Cesare
- 17 Marzo 1861: proclamato il Regno d'Italia
- 18 Marzo 1983: muore a Ginevra il re Umberto II° (ultimo re d'Italia)
- 21 Marzo: Inizio della Primavera
- 31 Marzo 1282: Vespri Siciliani





Ruolo dello Psichiatra e la Demanicomializzazione

(prof.-dott. Anna Maria Martorella Montauti)

Da un tempo a questa parte si parla dei diritti dei pazienti con disturbi mentali e la loro stigmatizzazione, ragione per la quale si è deciso di chiamarli utenti e si considera il loro ricovero ospedaliero come un atto di privazione illegittima della libertà individuale. Invece, in questo modo, veramente, lo si lascia indifeso, perché é difficile che una persona che soffre un disordine mentale possa avere coscienza di malattia e per tanto del bisogno di terapia psicofarmacologica. Una persona in tali condizioni rimane così condannata a commettere suicidio o omicidio, a perdere le sue proprietà e beni materiali, a non trovare un posto di lavoro adatto alle sue possibilità, a vivere nelle strade come un senzatetto, in completo disastro. Come si possono raggiungere tali condizioni di abbandono di un paziente in un momento in cui si conosce sempre più il sistema nervoso dal punto di vista delle neuroscienze, che spiegano le cause biologiche dei disturbi del pensiero e del comportamento? Che cosa si fa con queste persone che soffrono di questi disturbi se le loro famiglie non esistono nemmeno o non si prendono cura di loro? Oggi la psicofarmacologia ha sviluppato prodotti che quasi non provocano effetti avversi e che veramente migliorano le funzioni cognitive e controllano l'impulsività e l'irritabilità tipiche di questi disturbi, ma devono essere controllati nelle loro dosi ed effetti collaterali attraverso esami del sangue e altri studi complementari (RM e TC cerebrale, studi endocrinologici, ecc.). Dunque, l'unico medico adatto a prescrivere e indicare i trattamenti per le malattie psichiatriche è lo **Psichiatra!** La specialità psichiatrica si occupa dello studio del sistema nervoso dal punto di vista delle funzioni di ciascuna regione coinvolte nella comprensione della realtà esterna e interna; comunicazione verbale, gestuale e corporale; l'interpretazione della realtà e dei messaggi; il corso e il contenuto del pensiero; l'orientamento spaziale e temporale; la stabilizzazione dell'umore e manifestazioni emotive; il controllo dell'ansia, dell'impulsività e dell'irritabilità. Lo psichiatra è l'unico in grado di fare diagnosi dei disturbi mentali, al fine di indicare il trattamento appropriato a ciascuno di essi. I suoi interventi consistono molte volte nella prevenzione della violenza familiare e sociale, autolesionismo, auto-eliminazione e omicidi. Inoltre, migliorano la qualità della vita del paziente e il suo micro e macrocontext. La diagnosi di certezza dello psichiatra passa attraverso la preparazione di un esame anamnestico basato su un'indagine completa sulla storia personale e familiare del paziente con la descrizione delle sue abitudini e dinamiche quotidiane, così come i segni e i sintomi che motivano la consultazione psichiatrica. Tra le indicazioni terapeutiche psichiatriche, ci sono trattamenti psicofarmacologici per migliorare la qualità del corso e il contenuto del pensiero che favoriscono lo sviluppo delle funzioni cognitive per comprendere meglio la realtà, come i neurolettici. Inoltre, sono inclusi trattamenti stabilizzanti dell'umore per controllare l'impulsività e l'irritabilità del paziente. Questi farmaci possono essere prescritti solo dallo psichiatra, e possono essere somministrati a livello ambulatoriale da qualcuno responsabile del paziente o durante il ricovero indicato dallo psichiatra a seconda della gravità del caso. Nei casi gravi di depressione refrattaria alle terapie psicofarmacologiche e nei casi di catatonia, lo psichiatra può indicare l'applicazione dell'elettroterapia cerebrale, che ultimamente è stata demonizzata come atto di tortura, senza tener conto che può salvare la vita del paziente come lo fa il defibrillatore cardiaco in caso di infarto miocardico o arresto cardiorespiratorio. A questi trattamenti biologici si aggiungono la psicoterapia individuale, la terapia occupazionale, la fonoaudiologia, i laboratori diurni, l'accompagnamento terapeutico, la terapia di famiglia e tutti i trattamenti coadiuvanti, attraverso il lavoro interdisciplinare diretto e supervisionato dallo psichiatra. La confusione dei ruoli disciplinari al momento della diagnosi e delle indicazioni terapeutiche, così come l'ospedalizzazione e la dimissione ospedaliera, portano a nuocere alla salute del paziente e sono costituiti in atti di malasanità professionale. Tutti questi interventi terapeutici mirano a promuovere il massimo grado di lucidità e autonomia nel processo decisionale nel paziente, che in questo modo gli permettono di sviluppare una vita più completa e libera possibile, sia dal punto di vista del lavoro che dell'affettività. Attualmente sono stati creati dispositivi che accolgono pazienti con un'evoluzione favorevole al di fuori degli ospedali neuropsichiatrici, il cui scopo è quello di facilitare questi obiettivi di indipendenza con la conformità auto-responsabile con i trattamenti indicati. Tra questi dispositivi ci sono le case a metà strada, situate nell'area di copertura del servizio sanitario a cui il paziente deve andare in caso di visita medica, per ricevere terapie complementari e per ottenere le medicine. Per concludere, in via di sintesi, va notato

che l'attuale psicofarmacologia si basa sulla conoscenza neuroscientifica che permette di conoscere il suo luogo di azione nel sistema nervoso e i suoi pochi effetti collaterali, mentre i suoi effetti positivi avvantaggiano notevolmente lo sviluppo delle capacità mentali nel paziente allo scopo di migliorare il suo inserimento nella società. E l'unico professionista e responsabile di indicare questi trattamenti, compresa la terapia elettroconvulsiva (TEC) e il ricovero in ospedale, è lo Psichiatra, senza paura delle droghe, considerate forti da altri non consapevoli delle loro azioni, né delle ospedalizzazioni o della TEC. Mi auguro che si possa perdere la paura delle patologie psichiatriche che non sono né più né meno che malattie mediche come quelle di qualsiasi altro organo o sistema del corpo umano.



Lettere al Giornale

Treviglio-San Piero, 10/01/2019

Egr. Sig.
Dott. Patrizio Olivi
Direttore de "Il Sampierese"
San Piero in Campo (LI)



Bontempelli Fernando / Pisani Lauro

Caro Patrizio,

i sottoscritti **Fernando Bontempelli** e **Lauro Pisani** ritengono opportuno portare a conoscenza dei lettori de "**il Sampierese**" l'accordo amichevole fra loro raggiunto circa una controversia possessoria per i terreni ex-cava di granito del Calcinaio. Al fine di evitare e, se del caso, chiarire qualsiasi diversa interpretazione **Fernando**, reintegrato nel possesso dei suddetti terreni dal giudice di Portoferraio con provvedimento però reclamato da **Lauro** al giudice collegiale di Livorno che non si è espresso per l'abbandono della causa, preso atto della dichiarata buona fede di quest'ultimo, indotta anche da informazioni di tecnici locali forse non perfettamente al corrente dell'effettiva situazione, e della progettata attività che **Lauro** intende ivi svolgere e non trascurando la circostanza che oltre che parente è anche compaesano, ha favorevolmente accolto la disponibilità di **Lauro** alla definizione bonaria subordinandola soltanto, non essendo **Fernando** ispirato da motivi economici/speculativi, al versamento da parte dello stesso Lauro, a tutela del riconosciuto buon nome **Bontempelli** ed, in particolare, del padre **Italo Bontempelli** ed in sua memoria, della somma simbolica di euro 1.000,00 (mille euro). Somma che **Fernando**, rinunciando alla reintegra e sperando, visti i tempi grami che stiamo attraversando, che per l'attività progettata da **Lauro** possa essere addetto anche qualche sampierese, **devolve**, consegnandola a te quale direttore del giornalino e componente del direttivo, **in beneficenza** a favore del Circolo Culturale "**Le Macinelle**" di San Piero in Campo per l'utilizzo, ricordando nell'occasione **Italo Bontempelli**, conforme agli scopi statuari culturali dello stesso e poi darne resoconto.

Cordialmente

Fernando Bontempelli

Lauro Pisani

Carissimo Fernando,

Ti ringrazio a nome del C./C. Le Macinelle, e personalmente per la fiducia accordatami, per la generosa offerta che intendiamo utilizzare per i lavori che andremo a intraprendere per il recupero e il restauro della chiesa di San Nicolò anche in ricordo del tuo babbo che di certo avrebbe risposto con entusiasmo alle nostre iniziative per lo sviluppo di San Piero il cui attaccamento ci è ben noto.

Un caro abbraccio

Patrizio



Fiorita di Marzo (di Ada Negri)

La fioritura vostra è troppo breve,
 o rosei peschi, o gracili albicocchi
 nudi sotto i bei petali di neve.
 Troppo rapido il passo con cui tocchi
 il suolo, e al tuo passar l'erba germoglia,
 o Primavera, o gioia de' miei occhi.
 Mentre io contemplo, ferma sulla soglia
 dell'orto, il pio miracolo dei fiori
 sbocciati sulle rame senza foglia,
 essi, ne' loro tenui colori,
 tremano già del vento alla carezza,
 volan per l'aria densa di languori;
 e se ne va così la tua bellezza,
 come una nube, e come un sogno muori,
 o fiorita di Marzo, o Giovinezza...

AUTOTRASPORTI
 ESCAVAZIONI
PISANI LAURO
 Via Fonti Chiavenna - 57030 San Piero
 Campo nell'Elba (LI)
 Tel. 0565 983154 - Fax. 365 983313
 Lauro cell. 338 5069962
 Alessandro cell. 335 6284416

Miss Kate
 ABBIGLIAMENTO e SCARPE
 SAN PIERO - ISOLA D'ELBA

CrecchiMobili
 Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
 Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
 www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
 PER ARREDARE LA TUA CASA**

Camera da letto | Elementi d'arredo
 Cucina | Salotto

Ti aspettiamo con sconti eccezionali
 per rinnovo esposizione!



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile :

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *F. Bontempelli, P. Bontempelli, S. Calderara, L. Lupi, L. Pisani, E. Rodder, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

**Sviluppo
 Diapositive
 Stampe
 Digitali**

**Laboratorio Fotografico
 PHOTO CENTER**
 Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
 Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

Pizzeria ristorante l'ottavo

Cucina curata e genuina
 Specialità elbane
 Pesce fresco

pizza - schiaccine
 bruschette - dolci fatti in casa

Piazza Gadani, 76 - 57034 San Piero in Campo
 Tel. 331 7449496 - Cell. 349 8860103

BARTOLI GIUSEPPE
 autoricambi - autoaccessori
 Loc. Antiche Saline - Portoferraio
 Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
momo
OMP **EVOLUTION**
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter
 Edizione Listola / Centro Grafico Elbano